

**GRUPPO ENTOMOLOGICO
NATURALISTICO
MELDOLESE**

Sede Sociale: Piazza F. Orsini, 12 - 47014 Meldola (FC)

il germoglio

Fotocopiato in proprio - numero unico

Organo Ufficiale G. E. N. M.



Notiziario di Informazione Naturalistica

La guerra dei blu

di Dianora Della Torre Arrigoni

Nel tentativo di surclassare la produzione francese, Spagna e Inghilterra avevano tentato di acclimatare il Guado nelle loro colonie nelle Americhe, ma fu un insuccesso e la loro attenzione si rivolse così ad alcune piante native dalle quali le popolazioni locali estraevano un pigmento blu con il quale si tingevano il corpo ed il viso; le piante in questione erano *Indigofere*, ovvero “portatrici d’indaco”, quali l’*Indigofera anil* L. (= *I. suffruticosa* Mill.) e l’*Indigofera micheliana* Rose (= *I. guatemalensis* Moc.), la *Justicia spicigera*.



Aztechi e Maya usavano l’indaco per tingere e dipingere; l’offerta di pietre d’indaco al signore locale era un dono pregiato che sottolineava il rispetto dei sudditi (Fig.168).

Nel 1558 il re di Spagna si dimostra molto interessato alle prospettive economiche che poteva offrire la produzione di indaco e, poco dopo, il progetto viene concretizzato con l’introduzione della specie asiatica *Indigofera tinctoria* nelle colonie spagnole e con l’uso di un metodo di lavorazione e conservazione del prodotto che garantisce l’incorruttibilità del colorante per un tempo infinitamente lungo; é lo stesso metodo già praticato in India e descritto quasi tre secoli prima da Marco Polo. L’indaco é inizialmente prodotto su scala commerciale in Guatemala, Salvador, Nicaragua, Honduras, Chiapas e nelle Antille. Sorgono così centinaia di stabilimenti ben attrezzati per l’estrazione dell’indaco e la tintura;

nelle fattorie d’indaco, che contano su vaste estensioni di terreno umido, le piante sono raccolte e tagliate all’epoca della fioritura; le foglie fresche o secche vengono sottoposte allo stesso processo, già descritto, di macerazione e fermentazione;

“...il liquido giallo verdognolo viene sbattuto a lungo per far precipitare i fiocchi azzurri dell’indaco; questi ultimi vengono quindi raccolti , lavati, fatti bollire in acqua ed infine pressati in filtri di tela, allo scopo di formare dei “pani” da essiccare all’ombra. Si calcolava di ottenere quasi 2 kg di indaco da circa 100 chili di foglie secche delle indigofere.”(93) Alle soglie del Seicento l’indaco americano, conosciuto come *xiquilite* o *pedra de anil*, costituisce già il punto di forza dell’economia centro americana. Verso la fine del XVI

secolo la Spagna può inviare verso l'Europa ingenti quantitativi del nuovo indaco, ma parte dei paesi europei si oppone tenacemente all'ingresso del nuovo prodotto; l'Italia che importa guado assai più di quanto ne produca inizia ben presto ad importare consistenti quantitativi di indaco delle Indie occidentali attraverso il porto di Genova, mentre Venezia incrementa le importazioni di indaco dall'Oriente; l'Inghilterra non ha grandi investimenti nel guado che già da tempo preferisce importare dalla Francia piuttosto che produrlo su vasta scala rubando terreni preziosi all'allevamento delle pecore che forniscono lane pregiatissime; ciò nonostante nel 1532 l'indaco d'importazione viene dichiarato "cibo per il demonio"; non solo, ma insieme all'indaco americano sono messi al bando tutti i coloranti tropicali. Nel



Diego Rivera: offerta delle pietre d'Indaco

1581 é approvato un atto con il quale si autorizza gli addetti al controllo dell'uso dei coloranti a bruciare qualsiasi quantitativo di Campeggio che venga trovato in un tintoria; si permette inoltre l'uso dell'indaco americano solo come aggiunta al bagno di guado che serve come sottofondo di colore per ottenere il nero. Subito dopo gli oppositori dichiarano che l'indaco americano é velenoso, oltre che corrosivo per la fibra; e il suo uso viene proibito dalla legge fino al 1660. Francia e Germania in particolare si oppongono più a lungo e ingaggiano una vera e propria guerra, non priva di colpi bassi al fine di impedirne l'uso al posto del guado; in entrambe le nazioni è in gioco l'interesse di migliaia di persone legate alla coltivazione e al commercio del guado; é con grande facilità che nel 1598 i produttori francesi convincono il governo, che incamerava molti introiti dalle tasse sul guado, a mettere al bando l'indaco americano e undici anni dopo il re emana un editto con il quale condanna a morte di fatto chiunque sia scoperto ad usare "l'ingannevole e pernicioso tintura chiamata "inde". Più tardi nello stesso secolo le virtù dell'indaco d'oltreoceano vengono inevitabilmente riconosciute, soprattutto dal primo ministro francese Colbert nel 1669: solo alcune tintorie però sono autorizzate ad usarlo per scopi speciali; continuano così le pressioni

affinché a tutti ne sia autorizzato l'uso e finalmente nel 1737 viene definitivamente tolto ogni divieto precedente.

Anche in Germania l'opposizione è lunga e tenace poiché il guado è un'importante risorsa economica e fonte di ricchezza per molti; a partire dal 1577, e protraendosi per oltre un secolo, proclami locali ed imperiali mettono al bando l'indaco del Nuovo Mondo che viene demonizzato e definito "il colorante del diavolo" e a chi ne faccia uso è preannunciata la confisca dei beni; ogni anno le autorità di Norimberga costringono i tintori a giurare solennemente di far uso esclusivamente di guado, minacciando la pena di morte per chi disobbedisce.



Anche in Germania tuttavia le autorità devono capitolare e verso la metà del XVIII secolo si comincia a fare libero uso del nuovo colorante. Del resto non poteva essere altrimenti poiché troppe erano le buone ragioni affinché il mercato si rivolgesse alla nuova fonte di blu: l'indaco delle Indigofere contiene come già sappiamo lo stesso principio colorante del guado, ma in una concentrazione da dieci a venticinque volte superiore; questa

qualità gli permetteva di avere costi ugualmente vantaggiosi rispetto al guado nonostante l'alto prezzo del trasporto; il blu delle Indie inoltre forniva una gran varietà di blu solidi e intensi ed una maggiore uniformità di resa cromatica.

La coltura del guado tuttavia non scompare totalmente; per lungo tempo si continua a coltivarne una certa quantità che viene usata dai tintori più tradizionalisti come "impiumo" per la successiva rimonta con indaco importato;



il guado gioca così il ruolo di agente nella fermentazione dell'indaco d'importazione.



Il prezzo dell'indaco proveniente da Oriente o dalle Americhe era soggetto a notevoli fluttuazioni poiché il trasporto era soggetto ad un'infinità di pericoli: atti di pirateria, scontri a fuoco con altri rivali europei, tempeste che provocavano il naufragio della nave e la perdita di tutta la merce trasportata; in alcuni casi si trattava della produzione di un intero anno; nel carico di una nave portoghese naufragata

nel 1621, per esempio, sono stati trovati preziosi, pelli, legni pregiati e venti grandi casse di mogano contenenti indaco ancora intatto; era infatti usanza comune per le navi da carico imbarcare oltre cinquanta grandi barili d'indaco: un quantitativo ed un valore davvero notevoli.

Francia e Inghilterra avviano a loro volta molte piantagioni di indigofere nei loro possedimenti americani e dopo le nuove rotte aperte da Vasco de Gama intensificano anche l'importazione d'indaco dalle colonie d'Oriente.

Gran parte dell'indaco prodotto nei Caraibi fa rotta verso Marsiglia che diventa il punto centrale di smistamento dei carichi che riforniscono le industrie tessili in Italia e Svizzera; e sempre attraverso Marsiglia, i coloranti americani vengono inviati in Medio Oriente e in Egitto.

Il volume del commercio è enorme: una media di 200.000 quintali l'anno tra il 1764 ed il 1775; nel 1771 Bordeaux importa circa 900.000 kg di indaco dall'odierna Repubblica Dominicana, al tempo Santo Domingo, per un valore superiore al resto di tutte le sue importazioni dalle Antille, incluso lo zucchero. Nonostante lo scoppio della guerra d'indipendenza americana, con il conseguente blocco delle navi, questo commercio mantiene alti livelli di profitto e continua fino alla rivoluzione francese.(97)

L'indaco produce la tinta più stabile e solida; non è un caso che numerosi eserciti nazionali scelgano per le proprie uniformi il suo intenso e luminoso blu. La grande armata di Napoleone importa 150 tonnellate di indaco per tingere le uniformi di 600.000 soldati all'anno. Durante le guerre napoleoniche il blocco continentale rende impossibile ogni rifornimento di indaco; la Francia allora riattiva le risorse nazionali: già nel 1811, 14.000 ettari di terreno sono impiegati per le colture di guado; i migliori chimici vengono sollecitati a scoprire sistemi più redditizi nell'estrazione dell'indaco dal guado e a ricercare materie coloranti capaci di sostituire i prodotti esotici. Viene offerto un premio di 25.000 franchi a chi riesca a trovare il modo di tingere la lana con la robbia conferendole lo stesso rosso vivace e solido come lo scarlatta di cocciniglia. Nell'arco di un decennio tuttavia la situazione si normalizza e le sostanze tintorie d'importazione riconquistano totalmente il mercato.

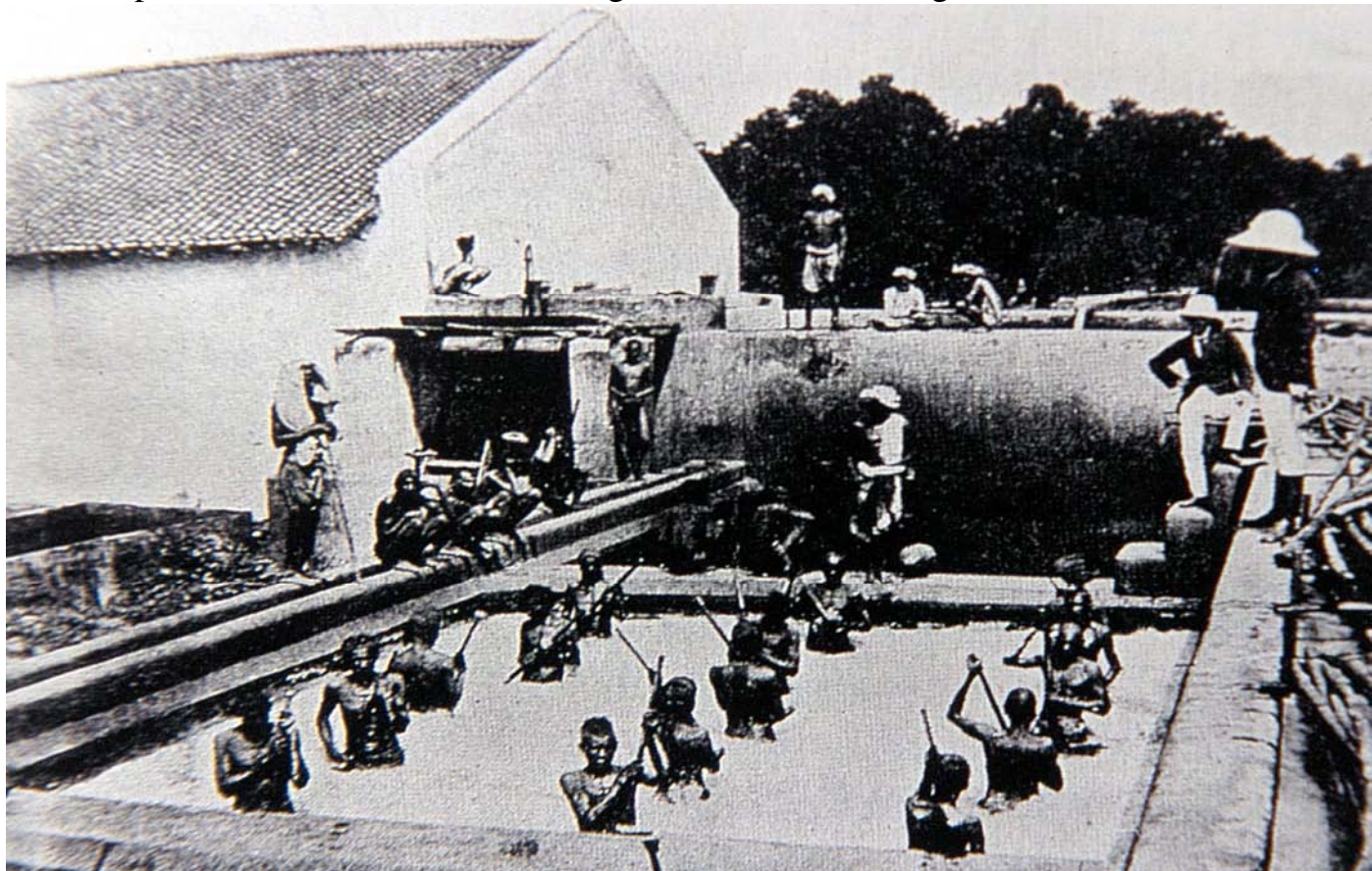
Un blu macchiato di sangue

Nella seconda metà del XVIII secolo l'Inghilterra porta a termine la conquista dell'India, un immenso forziere di ricchezze di ogni genere. L'India è ricca di Indigofere native; migliaia di acri di terreno vengono destinati alla coltivazione delle specie più produttive; fino al 1776 l'Impero britannico poteva contare su una notevole produzione proveniente dalle colonie americane dove gli schiavi africani lavorano alla preparazione dell'indaco; per arrivare al prodotto finale però occorreva svolgere il nauseabondo lavoro di restare immersi nelle vasche dove le foglie miste ad urina ed acqua vengono calpestate fino a completa macerazione e poi battute per convogliare nel liquido l'ossigeno necessario alla formazione del colorante. Inizialmente questo lavoro viene fatto svolgere dagli schiavi indigeni; ma col tempo essi si rivelano troppo deboli e soggetti a varie malattie contratte nelle vasche di macerazione. Si rimedia importando schiavi dall'Africa i quali si dimostrano più resistenti alla fatica e alle infezioni: così, in nome del prezioso colorante, si abbatte una grande tragedia sulla vita di altre decine di migliaia di innocenti. Ma le "cisterne del diavolo", come vengono definite le vasche di macerazione da un osservatore francese, stanno per essere riservate ad altre vittime ancora dall'altra parte del mondo.

Nel corso dell'Ottocento il Bengala e più tardi il Bihar diventano la più importante fonte mondiale di indaco, richiesto come mai prima di allora, per alimentare le numerose industrie tessili create con la rivoluzione industriale e per tingere le uniformi di molti reparti degli eserciti europei; nel corso dell'intero secolo l'indaco resta di gran lunga il più prezioso tra

tutti i coloranti. Verso il 1890 l'India ha ormai più di 270.000 ettari di territorio coltivato a indigofere; il picco delle esportazioni dall'India fu raggiunto nel 1896 con quasi 10.000 tonnellate di prodotto finito; le varietà d'indaco indiano sul mercato erano non meno di quarantatre e le migliori erano quelle che conferivano una sfumatura purpurea.

Nel corso del Settecento la moda inglese si affranca quasi totalmente da quella francese elaborando un suo stile ed una predilezione per certi colori che finiranno per influenzare a loro volta la moda europea ed in particolare quella maschile; molto amato è il blu, colore che si adatta perfettamente, nelle sue diverse gradazioni, sia all' eleganza femminile che al sobrio



e disinvolto abito del gentiluomo inglese. L'Inghilterra che tanto ama vestirsi di blu e azzurro è ignara di ciò che sta a monte di quel colore, delle sofferenze e delle umiliazioni subite da decine di migliaia di persone costrette a lavorare nelle famigerate fattorie dell'indaco.

In India questi grandi latifondi occupano la maggior parte dei terreni coltivabili del Bengala e del Bihar; gran parte dei rappresentanti del governo inglese chiudono un occhio sui metodi brutali usati dai proprietari terrieri britannici al fine di persuadere i contadini a coltivare indaco, anche a discapito delle colture necessarie alla loro sopravvivenza: ricatto, coercizione fisica, rapimento dei figli vengono usati per 'convertirli' all'indaco; l'Impero reclama sempre maggiori quantità del prezioso colorante e le coltivazioni forzate aumentano a dismisura: spesso le terre che per legge avrebbero dovuto essere riservate alla sussistenza dei nativi vengono espropriate quando il raccolto è quasi pronto, quindi arate nuovamente e piantate ad indaco; le conseguenze per i contadini indiani sono gravissime: negli anni di carestia vengono decimati dalla fame in quanto i terreni che dovevano essere garantiti loro per sfamarsi erano stati piantati ad indaco; dopo la grande carestia del 1857 che miete un numero altissimo di vittime, inizia a serpeggiare lo spirito di rivolta che sfocia nel 1859 con un atto congiunto di rifiuto di seminare indaco; i contadini incrociano le braccia e resistono passivamente; è il primo gesto di resistenza passiva che in seguito Gandhi adotterà come

metodo di sfida verso le autorità inglesi. Le repressione è brutale ma non rimane inosservata da parte delle supreme autorità e nel 1860 viene costituita a Calcutta una commissione speciale per far luce sulle cause della rivolta e cercare possibili rimedi.

Nel rapporto della Commissione l'ex magistrato E.W.L.Tower dichiara che

“Ogni canestro d'indaco che giunge in Inghilterra è macchiato di sangue” ; è una dichiarazione forte, ma assai poco lontana dalla verità; la commissione finisce con lo stabilire regole precise per meglio tutelare i diritti dei contadini; ma le grandi proprietà sono lontane dalla sede del governo e molti padroni della terra non rispetteranno ciò che è stato sancito dalla commissione, continuando con uno sfruttamento brutale che darà adito a nuove rivolte passive nei primi anni del Novecento. Il giovane avvocato Gandhi, già campione dei diritti del suo popolo contro i soprusi illegali, in seguito alle rivolte del 1914 e del 1916 nel distretto di Champaram, nello stato del Bihar, coltivato forzatamente ad indaco, diventerà leader del movimento pacifista, improntato totalmente alla non violenza, per l'indipendenza dell'India. La rivolta di Champaram viene chiamata dai giornali dell'epoca **“Indigo rebellion”**: la stampa non intuisce però che sarà proprio quell'indaco, che una volta ancora gli indiani si rifiutano di piantare, a far decidere Gandhi ad agire da quel momento in poi in nome dell'indipendenza: gli episodi di Champaram aprono una strada ancora lunga, difficile, macchiata del sangue di un numero incalcolabile di indiani, ma ottenuta solo con la resistenza passiva e la non violenza: un 'unicum' che solo Gandhi, e l'indaco inconsapevolmente, hanno offerto alla storia dell'umanità.



Taglio della polpa rassodata d'Indaco

Comunicazioni: La sede Sociale G.E.N.M. è in
piazza Felice Orsini, 12 - 2[^] piano - 47014 Meldola (FC)

Info: 3387492760

Sito web: [wwwgenm.it](http://www.genm.it)

E.mail: info@genm.it